

Elisabetta Ježek

Università di Pavia

## Sui Nomi di Risultato (e i loro verbi base) in italiano

La polisemia dei nomi deverbali è un fenomeno molto studiato; tuttavia, presenta allo stato attuale dei problemi ancora aperti. Per esempio, ci sono due tipi principali di nomi di Risultato: quelli che introducono il riferimento a un'entità inclusa nella struttura argomentale dell'evento espresso dal verbo base (*costruzione*, che denota l'oggetto astratto o concreto coincidente con l'argomento interno del verbo *costruire*) e quelli che introducono il riferimento a un'entità non corrispondente a una posizione sintattica del verbo base (*analisi*, che denota l'oggetto astratto posto in essere dall'attività mentale dell'*analizzare*). Lo scopo del presente lavoro è quello di contribuire alla descrizione di questi due tipi principali di nomi di Risultato, attraverso l'esame delle classi semantiche di verbi da cui questi nominali derivano (o ai quali sono correlati)\*.

### 1 Introduzione

È noto che i nomi d'azione esibiscono spesso uno o più significati non eventivi (Grimshaw 1990, Borer 1999) e che questi significati possono codificare vari aspetti dell'evento espresso dal verbo base (Apresjan 1975, Bierwisch 1990/1991, Pustejovsky 2005; per l'italiano Simone 2000, Gaeta 2004, Melloni 2007, Ježek 2008). Per esempio, *costruzione* può esprimere l'oggetto creato (*Una costruzione di due piani*), *abbandono* lo stato risultante (*Una casa in abbandono*), *partenza* il luogo in cui l'evento accade (*Ci troviamo alla partenza*), *riscaldamento* lo strumento utilizzato per compiere l'evento (*Il riscaldamento non funziona*), *amministrazione* l'agente (collettivo) dell'evento (*L'amministrazione ha stabilito che...*) ecc. Tuttavia, la rappresentazione della polisemia di questa classe di nomi presenta allo stato attuale dei problemi ancora aperti e può essere migliorata. Per esempio, ci sono due tipi principali di nomi di Risultato: quelli che introducono il riferimento a un'entità inclusa nella struttura argomentale dell'evento espresso dal verbo base (*costruzione*, che denota l'oggetto astratto o concreto coincidente con l'argomento interno del verbo *costruire*) e quelli che introducono il riferimento a un'entità non corrispondente a una posizione sintattica del verbo base (*analisi*, che denota l'oggetto astratto posto in essere dall'attività mentale dell'*analizzare*).

Lo scopo del presente lavoro è quello di contribuire alla descrizione di questi due tipi principali di nomi di Risultato, in particolare quelli che introducono il riferimento a un'entità non corrispondente a una posizione sintattica del verbo base (*analisi*), attraverso l'esame delle classi semantiche di verbi da cui questi nominali derivano (o ai quali sono correlati). La ricerca è basata sull'analisi empirica di contesti estratti dal *corpus* ITWac

---

\* Desidero ringraziare Chiara Melloni per la discussione di molte idee contenute in questo lavoro.

(Baroni & Kilgarriff 2006) attraverso l'utilizzo di un programma di interrogazione (Sketch Engine, Kilgarriff *et al.* 2004) e una metodologia basata sulla nozione formale di *selettore di senso* (Rumshisky *et al.* 2007). Per la rappresentazione semantico-lessicale dei verbi e nomi discussi è utilizzato il modello del Lessico Generativo (Pustejovsky 1995).

La struttura del contributo è la seguente: dopo una rapida illustrazione del modello teorico adottato (§2) e alcune osservazioni preliminari sulla nozione di risultato (§3), introduciamo in §4 gli schemi di polisemia osservabili nel *corpus* per i nomi di Risultato, esplicitando quale aspetto dell'evento è realizzato nelle varie interpretazioni. Presentiamo infine la tassonomia proposta per le classi di verbi base di nomi di Risultato e illustriamo la rappresentazione lessicale assunta per i verbi appartenenti alle due classi principali (creazione esplicita e creazione implicita, cfr. §5.1 e §5.2).

## 2 Quadro teorico

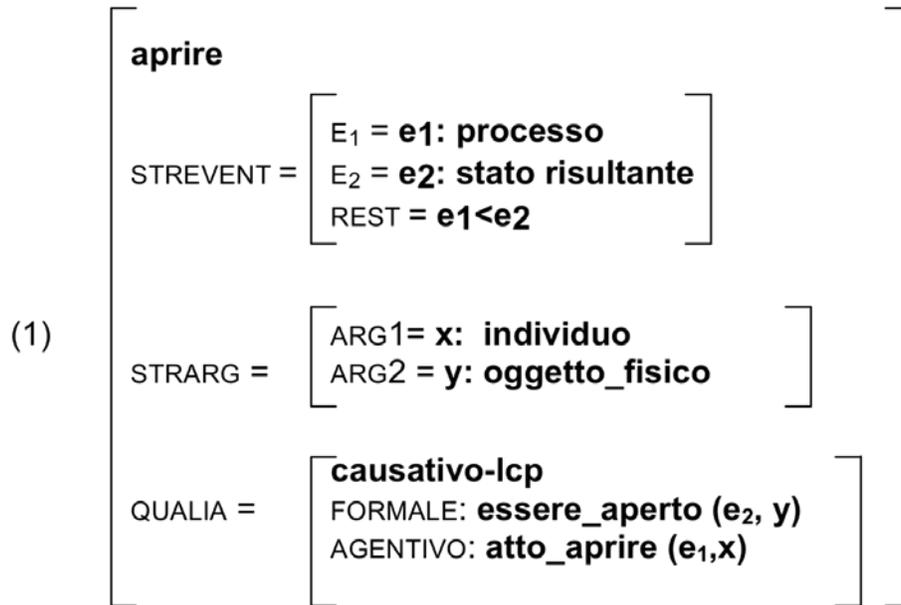
Nel modello del Lessico Generativo (cfr. Pustejovsky 1995), il significato di una parola è rappresentato come una struttura consistente in più tipi o livelli di informazione. Per la presente discussione, sono rilevanti la Struttura Argomentale, la Struttura Eventiva e la Struttura Qualia.

La Struttura Argomentale specifica il numero e la natura degli argomenti associati a un predicato. Questi possono essere: “veri” argomenti (*true arguments*), argomenti default (*default argument*) e argomenti ombra (*shadow arguments*) (Pustejovsky 1995: 62-67). Un “vero” argomento è un partecipante all'evento che deve essere necessariamente realizzato nella sintassi, per esempio l'argomento interno in *Maria ha noleggiato una macchina*. Un argomento default è un partecipante all'evento implicato a livello logico-semantico che può rimanere inespresso, per esempio il complemento locativo in *Luca è già uscito (dalla stanza)*. Un argomento ombra è un partecipante all'evento incorporato nella semantica verbale, per esempio il *telefono* in *telefonare*. Può essere espresso soltanto se viene ulteriormente specificato, per esempio in *Luca ha telefonato a Maria con il telefono portatile / \*con il telefono*.

La Struttura Qualia è articolata in quattro relazioni o ruoli, ognuno dei quali cattura un aspetto essenziale del significato della parola (Pustejovsky 1995: 85-86). Per quanto riguarda i verbi, in particolare quelli che esprimono un cambiamento, sono rilevanti specialmente il ruolo Formale, che introduce il predicato di stato corrispondente al risultato del cambiamento, e il ruolo Agentivo, che introduce l'atto che causa tale cambiamento.

La Struttura Eventiva specifica il tipo di evento espresso da un predicato e la sua struttura interna, se la possiede. I sottoeventi, se presenti, sono ordinati secondo le relazioni temporali che li legano e la prominenza che hanno nell'interpretazione. Le strutture eventive principali sono Stati, Processi e Transizioni (Pustejovsky 1995: 67-75). Le Transizioni sono interpretate come strutture binarie composte da due sottoeventi ordinati in senso temporale, in cui il primo introduce l'atto che causa il cambiamento e il secondo lo stato risultante.

Presentiamo in (1) la rappresentazione dell'entrata lessicale per il verbo *aprire* (in cui STREVENT = struttura eventiva, STRARG = struttura argomentale, RESTR = restrizione, < = precedenza temporale):



La rappresentazione in (1) va letta come segue: l'evento espresso da *aprire* è composto da due sottoeventi di cui  $e_1$  codifica la fase processuale e  $e_2$  lo stato risultante. Ci sono due partecipanti (ARG1 e ARG2), entrambi realizzati obbligatoriamente in sintassi. La struttura Qualia specifica il ruolo Agentivo, che introduce l'atto dell'*aprire* promosso da  $x$  e il ruolo Formale, che introduce lo stato risultante di  $y$ . Come si può notare, la struttura Qualia rappresenta il punto di incontro delle informazioni codificate a livello di struttura eventiva con quelle associate alla struttura argomentale.

### 3 Sulla nozione di risultato

La nozione di “risultato” è notoriamente controversa. Ci limitiamo qui a fare alcune osservazioni generali, rilevanti per la presente indagine. In termini generali, un risultato è ciò che è posto in essere da un evento che denota un cambiamento. La nozione di risultato è dunque legata alla nozione di “cambiamento”. Non si dà un risultato se non c'è un cambiamento o, in altre parole, un risultato è possibile soltanto se c'è un evento che introduce un cambiamento, e lo causa. La nozione di risultato è legata anche alla nozione di “conseguenza” (*consequence*). Come è noto, una conseguenza può essere voluta o non voluta (*intended* vs. *unintended*), e lo stesso parrebbe valere in linea di principio per un risultato. La nozione di risultato, infine, è anche legata alla nozione di “effetto”. Secondo Vendler, risultato, effetto e conseguenza (*effect, result* and *consequence*) sono nozioni apparentate ma è opportuno tenerle distinte (Vendler 1967). Dal punto di vista ontologico,

un risultato può essere un'entità temporale (ad esempio, lo stato risultante di un evento) o un'entità non temporale (un oggetto posto in essere da un evento). In quest'ultimo caso può essere concreto o astratto. Un risultato può inoltre consistere in un cambiamento in uno stato di cose (*piovere, tuonare*), oppure in un cambiamento indotto dall'evento in uno dei partecipanti (*rompere un bicchiere*). In quest'ultimo caso è rilevante la nozione di *affectedness*.

Ci sono verbi che esprimono eventi che producono risultati ma il nominale derivato non vi ci si può riferire, a causa della natura aspettualizzante del suffisso derivazionale. Per esempio, il suffisso inglese *-ing* focalizza l'interpretazione sulla fase eventiva e il nominale derivato *burning* non è in grado di introdurre il riferimento al risultato, come notato, tra gli altri, da Asher (1993). In italiano una funzione analoga è svolta dall'infinito nominale.

Secondo Naumann (2001), gli eventi che introducono cambiamenti (e i predicati che li denotano) possono essere classificati in base al tipo di risultato che introducono. Sempre secondo Naumann, un evento può causare più di un risultato ("An event can bring about more than one result", Naumann 2001: 27). Uno di questi sarà primario, svolgerà cioè un ruolo primario nell'interpretazione dell'evento.

L'interpretazione della nozione di risultato che utilizziamo in questo lavoro è ristretta. In base a tale interpretazione, il risultato è l'oggetto concreto o astratto posto in essere dall'evento.

## 4 Per una tassonomia di risultati

In relazione alle nozioni di *evento*, *risultato*, *stato*, e *oggetto* (cfr. § 3), i nomi d'azione possono dare luogo alle seguenti alternanze di significato (cfr. Melloni & Ježek 2009).

- |   |                             |
|---|-----------------------------|
| 1. EVENTO / STATO RISULTANTE                      | <i>inquinamento</i>         |
| 2. EVENTO / OGGETTO RISULTANTE                    | <i>costruzione, analisi</i> |
| 3. EVENTO / STATO RISULTANTE / OGGETTO RISULTANTE | <i>ostruzione</i>           |
| 4. EVENTO / OGGETTO                               | <i>pranzo</i>               |
| 5. EVENTO / STATO                                 | <i>isolamento</i>           |

Nelle sezioni che seguono, analizziamo singolarmente queste alternanze.

### 4.1 *Evento / Stato risultante*

I nominali derivati da verbi che esprimono un cambiamento (Transizioni) possono introdurre il riferimento allo stato risultante di questo cambiamento (Bierwisch 1990/1991: 52; Osswald 2005).

- (2) "L'*abbandono* delle campagne" (evento)  
"Una casa in *abbandono*" (stato)
- (3) "Effettuare indagini per l'*isolamento* di virus e batteri" (evento)  
"L' *isolamento* geografico ha determinato la sopravvivenza di alcune specie" (stato)  
"Vive in *isolamento* da molti anni" (stato)

La lettura di stato risultante ‘assorbe’ il secondo sottoevento della struttura eventiva, corrispondente al ruolo Formale:

- (4) *abbandono* (e {e1=P, e2=S}, x, y)  
*isolamento* (e {e1=P, e2=S}, x, y)

L’interpretazione di stato non è accessibile ai nominali derivati da verbi che denotano Processi o Stati, dato che questi eventi non includono uno stato risultante al quale sia possibile riferirsi attraverso il nominale. D’altra parte, è stato notato che non tutti i verbi che esprimono Transizioni hanno un corrispondente nominale che denota lo stato risultante. In particolare, è stato osservato (per esempio in Kratzer 2000 e Osswald 2005: 259 ss.) che i verbi i migliori candidati per nominalizzazioni denotanti lo stato risultante sembrano essere i verbi che esprimono Transizioni con stati *target*<sup>1</sup>. Ježek & Melloni (2009) notano inoltre che l’interpretazione di stato risultante non è generalmente accessibile al nome deverbale se il verbo da cui esso è derivato esprime la creazione di un oggetto. Per esempio, *costruzione* non denota ‘lo stato dell’essere costruito’ quanto piuttosto ‘l’oggetto creato’ (oltre all’evento). Presumibilmente ciò avviene in quanto l’oggetto creato è il risultato più saliente dell’azione del costruire.

#### 4.2 Evento / Oggetto risultante

Come è noto, un nome deverbale può denotare sia l’evento sia l’oggetto che è posto in essere dell’evento in questione (oggetto risultante).

- (5) *costruzione* (EVENTO / OGGETTO RISULTANTE)

**Selettori Verbali**<sup>2</sup>:

- (a) EVENTO: *iniziare, prevedere, finanziare, avviare, permettere, ultimare, accelerare, impedire, autorizzare, vietare, dirigere*  
 (b) OGGETTO RISULTANTE: *demolire, abbattere, vedere, distruggere, notare, circondare*

**Modificatori Aggettivali:**

- (a) EVENTO: *progressiva, faticosa, graduale, collaborativa, ex-novo, lenta*  
 (b) OGGETTO RISULTANTE: *imponente, diroccata, solida, piramidale, stabile, maestosa, elegante*

- Es. “*Hanno terminato* la costruzione della nuova stazione” (evento)  
 “Presto saranno demolite molte costruzioni *illegali*” (oggetto risultante)  
 “La costruzione della diga fu *lunga e laboriosa*” (evento)  
 “La costruzione è *solida*” (oggetto risultante)

<sup>1</sup> La nozione di stato *target* è così definita in Parsons (1990): “For a large number of verbs, there is a “typical” independently identifiable state that its object is in after the verb is true of it” (Parsons 1990: 252). Per esempio, “[...] if I throw a ball onto the roof, the target state of this event is the ball's being on the roof, a state that may or may not last in time” (Parsons 1990: 235).

<sup>2</sup> Sotto l’etichetta di selettori verbali elenchiamo i collocati verbali individuati attraverso l’analisi empirica dei contesti in cui i nominali occorrono, organizzati in base al senso selezionato (nel caso di *costruzione*, evento o oggetto risultante). Lo stesso vale per i modificatori aggettivali.

Il nominale *costruzione* introduce il riferimento all'oggetto fisico posto in essere dall'evento. Tale oggetto coincide con il referente dell'argomento interno del corrispettivo verbo *costruire*. L'interpretazione di risultato di *costruzione* "assorbe" l'argomento interno (ciò è segnalato da    in (6)).

(6) *costruzione* (e, x, y)

Non tutti i nominali che introducono il riferimento all'oggetto fisico posto in essere dall'evento si comportano allo stesso modo. Analogamente a *costruzione*, *disegno* denota il risultato concreto dell'evento, ma in questo caso il risultato non può essere identificato con l'argomento interno del corrispondente verbo *disegnare*.

(7) *disegno*

**Selettori Verbali:**

(a) EVENTO: *eseguire, fare, completare*

(b) OGGETTO RISULTANTE: *colorare, mostrare, guardare, incorniciare, appendere*

Es. "Fare il *disegno* di una tigre" (evento)

"Colorare il *disegno* in modo intuitivo" (oggetto risultante)

Diversamente da *costruzione*, l'interpretazione di risultato di *disegno* introduce il riferimento a un'entità creata che non corrisponde a una posizione sintattica del verbo corrispondente. A questo proposito, Asher (1993:151) propone che il processo di nominalizzazione introduca una posizione argomentale aggiuntiva rispetto al verbo (segnalata come R (=Result) in (8)), che può essere occupata dal prodotto dell'evento:

(8) *disegno* (e, x, y, R: z)

Una situazione simile a quella di *disegno* si verifica quando il risultato dell'evento ha una manifestazione astratta, come nel caso di *analisi* che può denotare sia l'evento sia l'oggetto astratto risultante dall'operazione mentale espressa da *analizzare*:

(9) *analisi* (EVENTO / OGGETTO RISULTANTE)

**Selettori Verbali:**

(a) EVENTO: *effettuare, eseguire, fare, compiere, condurre, completare, svolgere, concludere, avviare, proseguire, ultimare, terminare, cominciare, iniziare, realizzare, rinviare*

(b) OGGETTO RISULTANTE: *condividere, confermare, pubblicare, contestare, smentire, citare, illustrare, apprezzare, commentare, diffondere, presentare*

Es. "Il ricercatore ha completato l'*analisi*" (evento)

"Condivido la sua *analisi* e la principale conclusione" (oggetto risultante)

Anche in questo caso, il prodotto dell'evento non può essere identificato con l'argomento interno del corrispondente verbo *analizzare* e è necessario postulare un partecipante aggiuntivo.

(10) *analisi* (e, x, y, R: z)

Si noti che il nominale *analisi* può avere una manifestazione fisica ma in questo caso l'interpretazione è frutto di un'operazione di *coercion*, indotta dalle proprietà di selezione del verbo (cfr. Pustejovsky 2006):

(11) “ho letto le vostre *analisi* e non posso che condividerle”

Il verbo *leggere* seleziona oggetti diretti associati al tipo semantico DOCUMENTO. In composizione con *analisi*, introduce una manifestazione fisica non inerente nel significato nel nome.

Simile a *analisi* è il deverbale *traduzione*:

(12) *traduzione*

**Selettori Verbali:**

(a) EVENTO: *curare, effettuare, eseguire, completare, ultimare, vietare, azzardare, fare, affidare, commissionare, finire, facilitare, terminare, iniziare, intraprendere, proibire*

(b) OGGETTO RISULTANTE: *correggere, citare, confrontare, conoscere*

**Modificatori Aggettivali:**

(a) EVENTO: *simultanea, immediata, consecutiva, istantanea, tempestiva, rapida, frettolosa*

(b) OGGETTO RISULTANTE: *fedele, esatta, errata, approssimativa, imperfetta*

Es. “Ad oggi ho completato la *traduzione* del primo libro” (evento)

“Favorire la *traduzione* e la circolazione delle opere letterarie” (evento)

“Desidero citare una *traduzione* di quel bellissimo testo” (oggetto risultante)

L'interpretazione Risultato del nominale *traduzione* denota un partecipante non incluso tra gli argomenti espressi del verbo corrispondente.

(13) *traduzione* (e, x, y, R: z)

Anche nel caso di *traduzione* sono frequenti gli effetti di *coercion*, indotti da predicati quali *consegnare, leggere, pubblicare, trascrivere*.

#### 4.3 *Evento / Stato risultante / Oggetto risultante*

Nonostante sia un caso apparentemente infrequente, ci sono Nominali che oltre all'evento denotano sia lo stato risultante, sia l'oggetto risultante:

(14) “Per evitare l'*ostruzione* del tubo i tubi stessi devono essere lavati” (evento)

“L'*ostruzione* può essere temporanea o permanente” (stato risultante)

“Questo test permette di capire esattamente dove si trova l'*ostruzione*” (oggetto risultante)

#### 4.4 *Evento / Oggetto*

È importante tenere distinti i casi discussi in §4.2 e §4.3 dai casi in cui il nominale denota un evento e un oggetto, in cui l'oggetto non costituisce il risultato dell'evento. Ad

esempio nell'interpretazione non eventiva, il nome semplice *pranzo* denota ciò che è consumato durante l'evento e non il suo risultato.

(15) *pranzo*

**Selettori Verbali:**

(a) EVENTO: *finire, terminare, fare, concludere, interrompere, chiudere, cominciare, proseguire, continuare*

(b) OGGETTO: *consumare, gustare, cucinare, portare, vomitare, digerire, comprare, assaggiare, distribuire, cuocere, buttare giù*

**Modificatori Aggettivali:**

(a) EVENTO: *veloce, informale, piacevole, allegro, tranquillo, lungo, breve*

(b) OGGETTO: *buono, succulento, abbondante, leggero, gustoso, squisito, delizioso, sostanzioso, vegetariano, precotto*

Es. "Hanno interrotto il *pranzo* e sono corsi a casa" (evento)

"Hanno fatto una passeggiata per digerire il *pranzo*" (oggetto)

#### 4.5 *Evento / Stato*

Infine, è opportuno tenere distinto il concetto di stato risultante dalla nozione di stato *tout court*. Per esempio nel caso di *isolamento* lo stato dell'essere isolato non è necessariamente causato dall'evento corrispondente:

(16) "L'*isolamento* geografico ha favorito la presenza di numerosi endemismi" (stato)

"Malgrado il loro *isolamento* geografico, la popolazione ha un rapporto aperto nei confronti dei visitatori" (stato)

"L'effetto dell'*isolamento* geografico sull'evoluzione delle specie" (stato)

## 5 CLASSI DI VERBI PER I NOMI DI RISULTATO

Abbiamo esaminato in §4 la gamma di interpretazioni esibite dai nomi deverbali e evidenziato come queste possono essere caratterizzate rispetto alla struttura argomentale del verbo base. In particolare, abbiamo osservato che alcuni nomi di Risultato (per esempio *costruzione*) denotano un'entità che coincide con il referente di un argomento sintattico del verbo base, mentre altri (*disegno, analisi, traduzione*) denotano un'entità che non corrisponde a una tale posizione. In questa sezione, concentriamo l'attenzione su questi due tipi di nominali allo scopo di contribuire a chiarire questo diverso comportamento, che, in sintonia con alcuni studi recenti (in particolare Osswald 2005, Bisetto / Melloni 2007 e Melloni 2007) riteniamo sia correlato dalle proprietà semantico-lessicali dei verbi base.

### 5.1 *Verbi di creazione esplicita e implicita*

Due classi semantiche di verbi sembrano essere particolarmente rilevanti per le proprietà dei nomi di Risultato osservate in 4: chiameremo qui queste classi “creazione esplicita” e “creazione implicita” (*syntactically overt vs. covert creation*)<sup>3</sup>.

### 5.1.1 Verbi di creazione esplicita

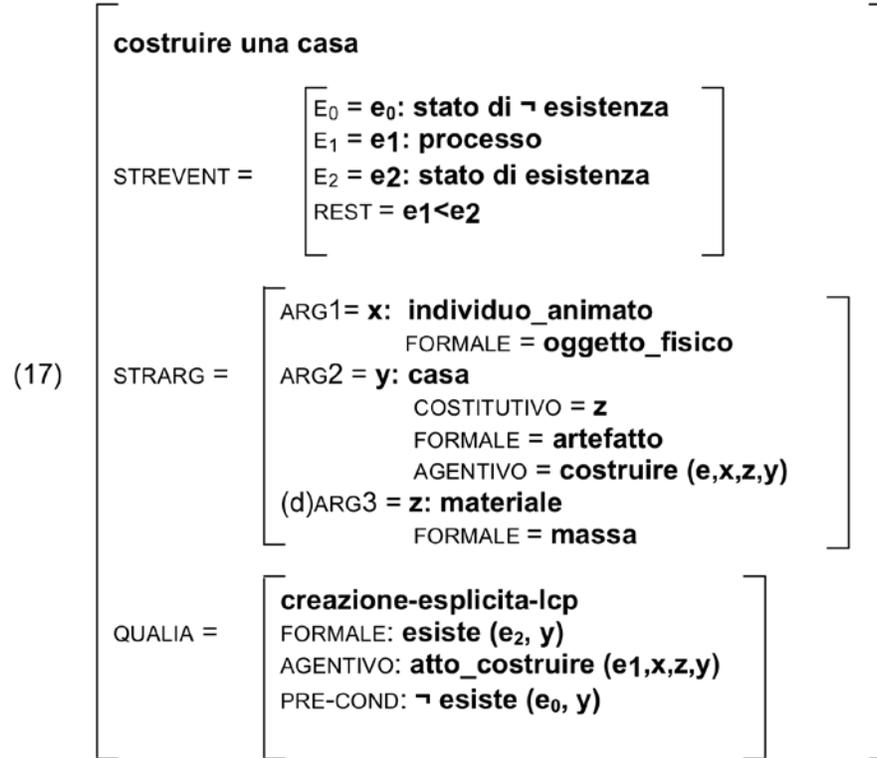
I verbi di creazione esplicita denotano il venire in essere del referente dell'argomento interno come risultato dell'evento in questione. Dal punto di vista aspettuale, l'evento espresso da questi verbi è tipicamente un *accomplishment*<sup>4</sup>, analizzabile come un evento complesso composto da un atto che causa la creazione e da uno stato risultante che denota l'esistenza della nuova entità creata, non presente all'inizio dell'evento (*objectum effectum*). Si tratta di un *accomplishment* particolare, in quanto la progressione dell'evento è misurata dalla ‘quantità’ di entità creata (per esempio dalla quantità di *costruzione* esistente) e l'estensione temporale dell'intero evento è delimitata (*measured out*) dallo (stato di) esistenza di tale entità: l'evento ha necessariamente termine quanto questo stato è raggiunto. Per questo motivo nella letteratura questi verbi sono stati analizzati come verbi a tema incrementale (cfr. Krifka 1989, Dowty 1991, Tenny 1994).

Dal punto di vista argomentale, l'evento di creazione ha tipicamente almeno due partecipanti espressi sintatticamente: l'agente che promuove l'evento, realizzato come soggetto e l'entità creata, realizzata come oggetto diretto. Proponiamo in (17) la rappresentazione lessicale del verbo *costruire* in linea con tali considerazioni:

---

<sup>3</sup> È importante notare che non tutti i verbi di creazione hanno corrispondenti nomi di risultato e che non tutti i nomi di risultato derivano da verbi di creazione (cfr. *spedizione*). Tuttavia, la generalizzazione che ci sia una stretta correlazione tra l'interpretazione di risultato e i verbi di creazione è certamente valida su larga scala.

<sup>4</sup> Esistono anche creazioni momentanee: concentriamo qui l'attenzione sugli eventi di creazione durativi.



In (17) la struttura dell'evento (STREVENT) è rappresentata come composta da due sottoeventi ordinati temporalmente, di cui il primo (e<sub>1</sub>) introduce l'atto di creazione e il secondo (e<sub>2</sub>) lo stato di esistenza dell'entità creata. È inoltre presente un terzo sottoevento e<sub>0</sub>, che introduce la pre-condizione necessaria affinché l'evento sia vero, vale a dire la */non esistenza/* dell'oggetto. Questa condizione, assieme a e<sub>2</sub>, costituisce l'opposizione semantica introdotta dal predicato (cfr. Pustejovsky 2000: 451 ss.)<sup>5</sup>. La struttura argomentale (STRARG) comprende tre argomenti: l'agente (ARG1), l'artefatto creato (ARG2) e il materiale utilizzato nella creazione, dato che un oggetto non è mai creato dal nulla. Dato che quest'ultimo può essere espresso opzionalmente, è rappresentato come un argomento default (d-ARG3). Nel processo di nominalizzazione, l'interpretazione di risultato "assorbe" (o incorpora semanticamente) ARG2, corrispondente alla posizione sintattica di oggetto diretto (y). La struttura Qualia è composta da due ruoli (Formale e Agentivo) che introducono rispettivamente lo stato di esistenza (e<sub>2</sub>) della costruzione (y) e l'atto di creazione (e<sub>1</sub>) promosso dal costruttore (x).

Tra i tipi di verbi facenti parte di questa classe, Dowty (1979) nota che alcuni sono derivati da verbi di *attività* ("transitive verbs of creation derived from activities")(cfr. 18a) mentre altri sono inerentemente degli *accomplishments* (18b):

<sup>5</sup> Pustejovsky (2000) propone che alcuni predicati, tra cui quelli di creazione, introducano il modo di opposizione (*mode of opposition*) operante sull'oggetto nel corso dell'evento. Nel caso di *costruire*, l'opposizione introdotta dal predicato è tra */oggetto non esistente/* e */oggetto esistente/*.

- (18) a. *draw (a picture), knit (a sweater), dig (a hole)*  
 b. *build, create, construct, erect.*

Piñón (2008) individua tre sottoclassi, in base alle proprietà semantiche dell'argomento interno: verbi che denotano la creazione di un oggetto fisico (*picture* in (19a)), verbi che denotano la creazione di un evento (*song* in (19b)) e verbi che denotano la creazione di un'entità astratta (*symphony* in (19c)).

- (19) (da Piñón 2008)  
 a. Sarah painted a *picture* of the Hungarian parliament building  
 b. Sarah sang a sad *song*  
 c. Rebecca composed a *symphony*

Melloni (2007) distingue due sottoclassi di verbi di creazione esplicita (*result-object verbs* nella terminologia dell'autrice): una classe principale comprendente verbi quali *costruire, comporre, coniare, costruire, creare, edificare, formare, inventare, produrre, svolgere* (corrispondente grossomodo alla classe *build* in Levin 1993: 173 ss.) e una sottoclasse costituita da verbi quali *illustrare* e *incidere*, che denotano la creazione di un'immagine su una superficie (*image creation verbs* in Levin 1993: 169)<sup>6</sup>.

### 5.1.2 Verbi di creazione implicita

I verbi di creazione implicita denotano il venire in essere di un'entità che non compare superficialmente come argomento del verbo. Per esempio, nel caso di *tradurre*, l'entità creata che rappresenta il risultato dell'evento (l'oggetto informativo *traduzione*) non corrisponde a una posizione sintattica dell'espressione *Luca ha tradotto il libro*. Tuttavia, proprio questa entità costituisce il referente dell'interpretazione di risultato del nominale derivato (*traduzione*). Per questa ragione, in linea con quanto proposto in Ježek & Melloni (2009) (e diversamente da quanto ipotizzato in Asher 1993<sup>7</sup>), per il nominale *traduzione* assumeremo qui che tale informazione sia compresa nella struttura argomentale del verbo *tradurre* e in particolare che sia codificata sotto forma di partecipante semantico (*hidden argument*, cfr. Badia & Saurí 2001), non espresso sintatticamente.

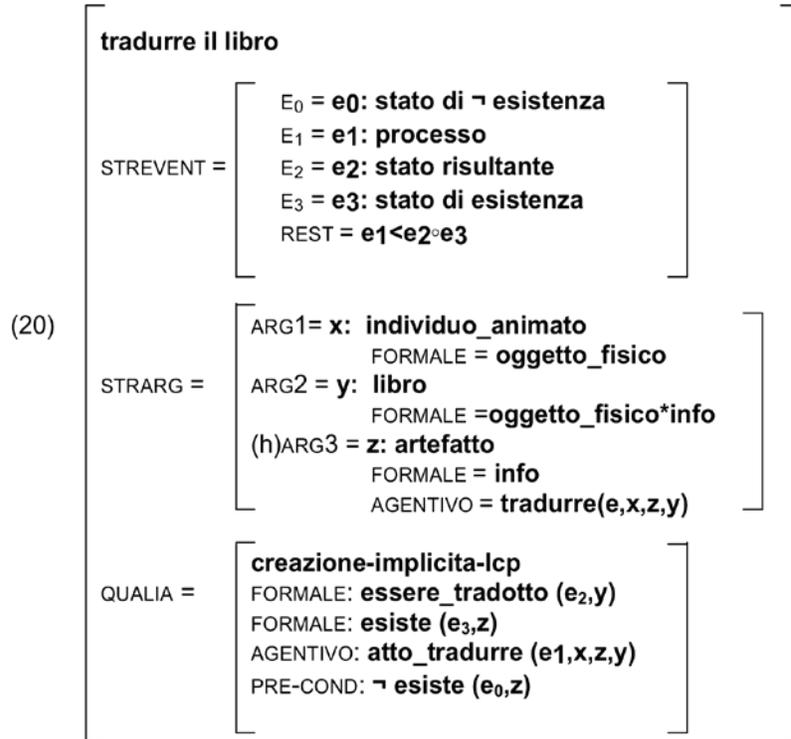
Dal punto di vista aspettuale, l'evento espresso dai verbi di creazione implicita è diverso da quello espresso dai verbi di creazione esplicita. Data la presenza di un ulteriore

<sup>6</sup> Secondo Melloni, i verbi che denotano la creazione di un'immagine su una superficie si distinguono dalla classe principale in virtù del diverso comportamento sintattico: tendono infatti a esibire un'alternanza argomentale assimilabile all'alternanza locativa (cfr. "Il gioielliere ha inciso il nome della moglie sull'anello (variante locativa)" vs. "Il gioielliere ha inciso l'anello con il nome di sua moglie" (variante "con") (da Melloni 2007:166). Molti dei verbi attribuiti da Levin a questa classe (per esempio *embroider, tatoo, paint*) sembrano in realtà appartenere anche (o soltanto) alla classe dei verbi di creazione implicita (cfr. in §5.1.2 la discussione della polisemia logica associata ad alcuni verbi di creazione).

<sup>7</sup> Come anticipato in §4, Asher propone che le nominalizzazioni di risultato introducano un argomento aggiuntivo rispetto alla struttura argomentale del verbo corrispondente (Asher 1993: 151). In linea con Ježek & Melloni (2009) assumerò qui invece che tale argomento sia già compreso nella struttura argomentale del verbo base, sotto forma di partecipante semantico non espresso sintatticamente.

partecipante, l'espressione *Luca ha tradotto il libro* introduce infatti uno stato finale complesso: lo stato del libro (*essere tradotto*) e lo stato della traduzione (*esistere*).

In (20) proponiamo la rappresentazione dell'espressione *tradurre il libro* in linea con tali considerazioni:



In (20) la struttura argomentale comprende tre partecipanti: l'agente (ARG1), la fonte della rappresentazione (ARG2)<sup>8</sup> e l'oggetto creato (h-ARG3, dove h=*hidden*). Lo stato finale dell'evento ( $\bar{e}_2$ ) è composto da due sottoeventi, di cui  $e_2$  introduce lo stato risultante del libro (y), e  $e_3$  lo stato di esistenza della traduzione (z). Dal punto di vista temporale,  $e_1$  precede  $e_2$  ( $e_1 < e_2$ ), mentre  $e_2$  e  $e_3$  sono simultanei ( $e_2 \circ e_3$ ). Come per *costruire*, anche per *tradurre* è presente il sottoevento  $e_0$  che codifica la pre-condizione necessaria all'evento, vale a dire la */non esistenza/* dell'oggetto. Infine, due ruoli Formali sono introdotti come parte della struttura Qualia dell'espressione: un ruolo Formale denotante lo stato del libro (y) e un ruolo Formale denotante lo stato di esistenza dell'entità creata (z) al termine dell'evento. Il ruolo Agentivo introduce l'atto che causa la creazione ( $e_1$ ), in cui sono coinvolti tutti gli argomenti associati al verbo.

In generale, nella letteratura sui verbi di creazione non si trova una sistematica trattazione dei verbi di creazione implicita. Soltanto i verbi che realizzano l'oggetto creato come oggetto diretto sono tradizionalmente considerati verbi di creazione. Questa visione, tuttavia, è limitante e non consente di catturare interessanti generalizzazioni riguardo il

<sup>8</sup> La nozione di *Representation-Source Theme* è introdotta in Dowty (1991: 569 ss.) per descrivere quella particolare manifestazione del tema incrementale in cui il referente dell'argomento costituisce la fonte della rappresentazione creata, come per esempio il *libro* in *tradurre un libro*.

modo in cui gli eventi di creazione sono codificati nella lingua, per esempio il fatto che sia i verbi del tipo *costruire* sia i verbi del tipo *tradurre* possono esibire nomi di risultato in grado di introdurre il riferimento all'entità creata (*costruzione, traduzione*).

L'esistenza di verbi per i quali l'oggetto creato non è espresso sintatticamente è notata in Dowty (1979). Nella classificazione proposta per gli eventi del tipo *accomplishment*, nell'ambito della classe dei verbi che esprimono "creation of a performance object", Dowty individua una sottoclasse (*concrete representation created: paint a landscape, photograph a senator, draw a unicorn, record a conversation, transcribe a lecture*) in cui "something is created, but not literally the thing named by the object NP. Rather, a representation of that object is created, and the object itself does not undergo any change" (Dowty 1979: 69-70).

La classificazione proposta in Bisetto & Melloni (2007), in linea con quella qui avanzata, attribuisce ai verbi di creazione implicita lo statuto di classe autonoma (*resultative action verbs*)<sup>9</sup>. Secondo le autrici, si tratta di verbi per i quali l'evento crea una nuova entità accanto a quella (pre-esistente) denotata dal referente dell'oggetto diretto. All'interno di questa classe, le autrici individuano due sottoclassi principali. La prima (*resultative verbs of creation*) comprende i verbi per i quali l'evento denotato non modifica il referente dell'oggetto e l'entità creata costituisce una rappresentazione dell'argomento realizzato come oggetto diretto. La seconda (*resultative verbs of modification*) comprende verbi per i quali l'evento descrive una modificazione tangibile e concreta dell'entità pre-esistente, codificata come oggetto; in virtù della sua denotazione concreta, tale modifica acquisisce una referenzialità come entità autonoma, e denota un nuovo oggetto creato.

(21) (da Bisetto & Melloni 2007)

Classi di *resultative action verbs*:

a. *resultative verbs of creation*: trascrivere, citare, copiare, ritrarre, fotografare, registrare ecc.

b. *resultative verbs of modification*: argentare, correggere, decorare, modificare, riparare ecc.<sup>10</sup>

Melloni (2007: 184 ss.) elenca una gamma di verbi che a suo avviso denotano eventi di creazione 'non prototipici'. Secondo l'autrice, questi verbi presentano caratteristiche sintattiche e aspettuative molto eterogenee tra loro. Tra questi, ricorda:

(22) (da Melloni 2007: 184 ss.)

(a) *verbs of assembling and combining*: accatastare, ammassare, assemblare, raggruppare.

<sup>9</sup> Lo scopo principale della classificazione proposta in Bisetto & Melloni (2007) è di identificare le classi di verbi che costituiscono una potenziale base per le nominalizzazioni che esibiscono un'interpretazione di risultato, e non di classificare i verbi di creazione *tout court*. Tuttavia, le generalizzazioni proposte sono di estremo interesse per l'elaborazione di una tassonomia dei verbi di creazione.

<sup>10</sup> La classificazione presentata in Bisetto & Melloni (2007) è ripresa e raffinata in Melloni (2007), dove sono introdotte alcune variazioni terminologiche: *creation by representation and modification* al posto di *resultative action verbs*; *creation by representation* al posto di *resultative verbs of creation* (21a); *creation by modification* al posto di *resultative verbs of modification* (21b).

- (b) *speech act verbs*: affermare, ammettere, comunicare, dichiarare, osservare, suggerire, testimoniare.
- (c) *mental action verbs*: immaginare, considerare, pensare, ragionare, sognare, valutare.
- (d) *verbs of emission*: emettere, esalare, eruttare, illuminare.
- (e) *verbs of appearance*: apparire, comparire, rivelarsi.

Alla luce della distinzione tra verbi di creazione esplicita e verbi di creazione implicita qui proposta, è possibile ricondurre tutti i verbi implicanti creazione (compresi quelli in (22)) a una di queste classi in base alla proprietà dell'entità creata di essere (o non essere) espressa sintatticamente.

È stato notato che alcuni verbi esibiscono una polisemia logica tra creazione esplicita e creazione implicita (cfr. Dowty 1979: 70, *inter alia*).

(23) *dipingere*

a. verbo di creazione esplicita

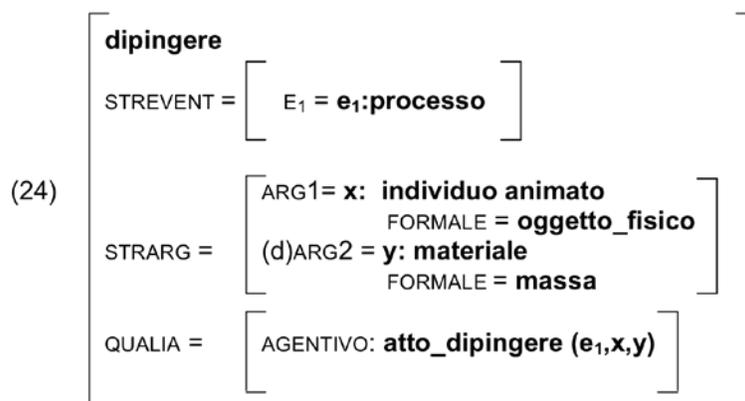
*dipingere* { un quadro, un affresco, una tela, una pala, un murales, un capolavoro... }

b. verbo di creazione implicita

*dipingere* { un paesaggio, un volto, il cielo, un fiore, il tramonto, un albero... }

In (23a) *dipingere* denota la creazione del referente della posizione di oggetto diretto, mentre in (23b) denota la produzione di una rappresentazione di tale referente: il risultato di tale rappresentazione, tuttavia, non è espresso sintatticamente.

La polisemia esibita in contesto dal verbo *dipingere* è funzione del tipo di entità che occupa la posizione di oggetto. Le modalità secondo cui le due interpretazioni in (23a) e (23b) sono derivate a partire da una stessa entrata lessicale possono essere chiarite utilizzando la nozione di Struttura Qualia e il meccanismo di co-composizione semantica proposto in Pustejovsky (1995). La rappresentazione lessicale di base assunta per il verbo *dipingere* è la seguente<sup>11</sup>:



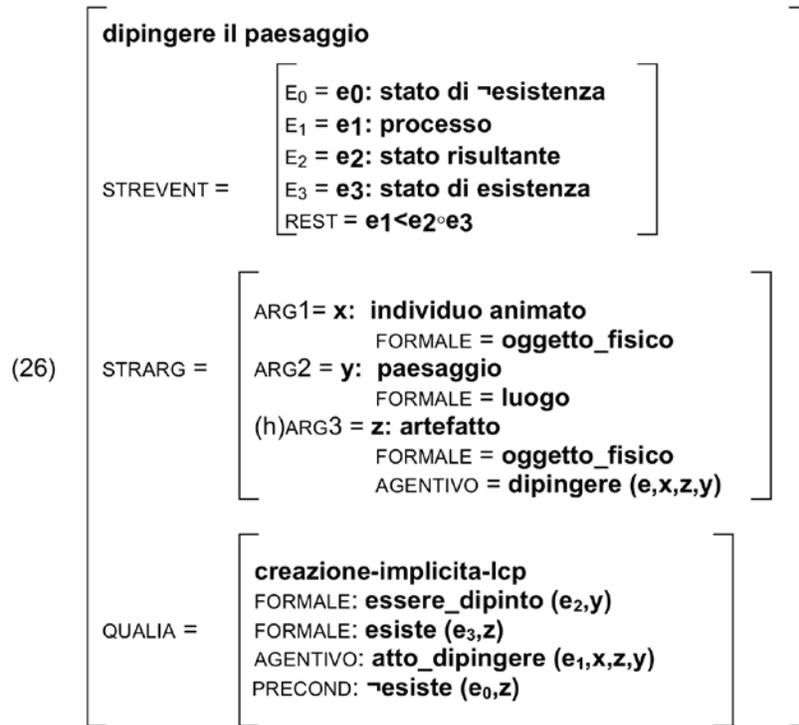
<sup>11</sup> Come *costruire* anche *dipingere* implica un argomento default per il materiale utilizzato. Per chiarezza espositiva non includiamo questo argomento nella rappresentazione, che risulta quindi semplificata.

Secondo la rappresentazione in (24), il verbo *dipingere* denota inerentemente un processo indotto da un agente e privo di uno stato finale predefinito. A partire da tale rappresentazione, è possibile derivare la rappresentazione dell'espressione *dipingere il quadro*:



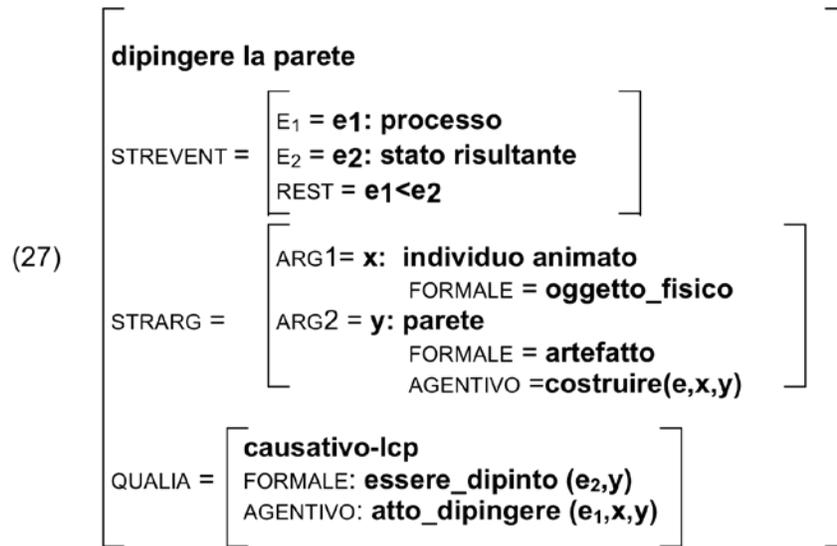
L'espressione *dipingere il quadro* in (25) denota un evento di creazione composto da un atto iniziale (e<sub>1</sub>) seguito da uno stato finale (e<sub>2</sub>), corrispondente allo stato di esistenza di una nuova entità (y). Lo slittamento che si attua a livello compositivo da processo (24) a evento delimitato (25) può essere spiegato nel seguente modo: il referente dell'ARG2 in (25) presenta un ruolo Agentivo il cui valore coincide con il ruolo Agentivo del predicato *dipingere* (cfr. 24). L'unificazione di questi due ruoli nella composizione semantica (un'operazione chiamata *Qualia unification* in Pustejovsky 1995) istanzia lo stato di esistenza di y e determina l'interpretazione contestuale di *dipingere* come verbo di creazione esplicita.

Diverso è il caso dell'espressione *dipingere il paesaggio*:



In (26), il referente dell'ARG2 denota un tipo naturale, che per definizione è già esistente e non può essere creato. L'espressione in (26) denota l'attività che ha come risultato la riproduzione di tale entità. Ciò è espresso dai due ruoli formali che introducono il riferimento agli stati di  $y$  e di  $z$  al termine dell'evento. La nuova entità creata, tuttavia, non compare superficialmente come argomento sintattico del verbo.

È interessante confrontare i due sensi di creazione esibiti da *dipingere* in (25) e (26) con un ulteriore senso esibito dal verbo nell'espressione *dipingere la parete*:



In (27), il referente dell'ARG2 è costituito da un'entità già esistente all'inizio dell'evento. Questa entità non condivide con il verbo il ruolo Agentivo (ciò che porta in essere una *parete* è infatti l'azione del *costruire* e non quella del *dipingere*): la combinazione non attiva quindi lo stato di esistenza di *y*. L'espressione in (27) denota un cambiamento di stato indotto in *y*, consistente nel coprire la sua superficie di pittura.

## 6 Conclusioni

Il presente lavoro contribuisce alla descrizione di due tipi principali di nomi di Risultato in italiano: quelli che introducono il riferimento a un'entità inclusa nella struttura argomentale dell'evento espresso dal verbo base (*costruzione*) e quelli che introducono il riferimento a un'entità non corrispondente a una posizione sintattica del verbo base (*analisi, traduzione*). In particolare, è sostenuto che le proprietà semantiche e sintattiche esibite da questi nomi siano ereditate dai verbi da cui derivano: mentre i nomi del tipo *costruzione* derivano da verbi di creazione esplicita (*syntactically overt creation*), i nomi del tipo *traduzione* derivano da verbi di creazione implicita (*syntactically covert creation*). È fornita una proposta di rappresentazione di espressioni contenenti verbi appartenenti a queste due classi, che ne mette in luce le proprietà semantiche inerenti. La ricerca futura potrà chiarire meglio la nozione di creazione implicita e raffinare i criteri per delimitare la classe di verbi che la istanzia.

Per corrispondenza:  
<jezek@unipv.it>

### Riferimenti bibliografici

- APRESJAN Jury, 1973, *Regular polysemy*, «Linguistics» n. 12: 5-32.
- ASHER Nicholas, 1993, *Abstract Objects in Discourse*, Dordrecht, Kluwer.
- BADIA Toni / Roser SAURÍ, 2001, *A note on redescription predicates*. In: *Proceedings of the First International Workshop on Generative Approaches to the Lexicon (GL2001)*, April 26-28, 2001, Geneva, Switzerland.
- BARONI Marco / Adam KILGARRIFF, 2006, *Large Linguistically-Processed Web Corpora for Multiple Languages*. In: *Proceedings of the European Association for Computational Linguistics (EACL) Meeting 2006*, April 3-7, 2006, Trento, Italy.
- BIERWISCH Manfred, 1990/1991, *Event Nominalizations: proposals and problems*, «Acta Linguistica Hungarica» n. 40(1-2): 19-84.
- BISETTO Antonietta / Chiara MELLONI, 2007, *Result Nominals: a Lexical-Semantic Investigation*. In: G. BOOIJ / B. FRADIN / E. GUEVARA / S. SCALISE / A. RALLI (eds.), *On-line Proceedings of the Fifth Mediterranean Morphology Meeting (MMM5)*, September 15-18, 2005, Fréjus, France, available at <http://mmm.lingue.unibo.it/>.
- DOWTY David R., 1979, *Word meaning and Montague Grammar*, Dordrecht, Reidel.
- DOWTY David R., 1991, *Thematic proto-roles and argument selection*, «Language» n. 67: 574-619.
- GAETA Livio, 2004, *Nomi d'azione*. In: M. GROSSMANN / F. RAINER (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tuebingen, Niemeyer.
- GRIMSHAW Jane, 1990, *Argument Structure*, Cambridge, MIT Press.
- JEŽEK Elisabetta, 2008, *Polysemy of Italian event nominals*, «Faits des Langues» n. 30: 251-264.
- JEŽEK Elisabetta / Chiara MELLONI, 2009, *Complex Types in the morphologically Complex Lexicon*. In: *Proceedings of the Fifth International Workshop on Generative Approaches to the Lexicon (GL2009)*, September 17-19, 2009, Pisa, Italy.
- KILGARRIFF Adam / Pavel RYCHLÝ / Pavel SMRŽ / David TUGWELL, 2004, *The Sketch Engine*. In: Geoffrey WILLIAMS and Sandra VESSIER (eds.), *Proceedings of the XI Euralex International Congress*, July 6-10, 2004, Lorient, France. 105-111.
- KRATZER Angelika, 2000, *Building statives*, «Berkeley Linguistic Society» n. 26: 385-399.
- KRIFKA Manfred, 1989, *Nominal reference, temporal constitution and quantification in event semantics*. In: R. BARTSCH / J. van BENTHEM / P. VAN EMDE BOAS (eds), *Semantics and Contextual Expression*, Dordrecht, Foris: 75-115.
- LEVIN Beth, 1993, *English Verb Classes and Alternation. A Preliminary Investigation*, Chicago, The University of Chicago Press.
- MELLONI Chiara, 2007, *Polysemy in Word Formation: The Case of Deverbal Nominals*. Tesi di Dottorato. Università di Verona.
- MELLONI Chiara / Elisabetta JEŽEK, 2009, *Inherent Polysemy of Action Nominals*, Paper presented at *Journées Sémantique et Modélisation (JSM 2009)*, April 9-10, 2009, Paris, France.
- NAUMANN Ralf, 2001, *Aspects of change: A Dynamic Event Semantics*, «Journal of Semantics» n. 18: 27-81.
- OSSWALD Rainer, 2005, *On result nominalization in German*. In: Emar MAIER / Corien BARY / Janneke HUITINK (eds.), *Proceedings of Sinn und Bedeutung 9*, Nijmegen, NCS (Nijmegen

- Centre of Semantics): 256–270.
- PARSONS Terence, 1990, *Events in the Semantics of English. A Study in Subatomic Semantics*, Cambridge, MIT Press.
- PIÑÓN Christopher, 2008, *Verbs of creation*. In: J. DOLLING / T. HEYDE-ZYBATOW / M. SCHÄFER (eds.), *Event Structures in Linguistic Form and Interpretation*, Berlin–New York, Walter de Gruyter: 493-521.
- PUSTEJOVSKY James, 1995, *The Generative Lexicon*, Cambridge, MIT Press.
- PUSTEJOVSKY James, 2000, *Events and the semantics of opposition*. In C. TENNY / J. PUSTEJOVSKY (eds.), *Events as Grammatical Objects*, Stanford, CSLI Publications: 445-482.
- PUSTEJOVSKY James, 2005, *A survey of dot objects*. Waltham Mass.: Brandeis University. Ms. available at <http://www.cs.brandeis.edu/~jamesp/dots.pdf/>
- PUSTEJOVSKY James, 2006, *Type Theory and Lexical Decomposition*, «Journal of Cognitive Science» n. 6: 39-76.
- RUMSHISKY Anna / Victor GRINBERG / James PUSTEJOVSKY, 2007, *Detecting selectional behaviour of complex types in text*. In: *Proceedings of the Fourth International Workshop on Generative Approaches to the Lexicon (GL2007)*, May 10-11, 2007, Paris, France.
- SIMONE Raffaele, 2000, *Cycles Lexicaux*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata» n. 2: 259-287.
- TENNY Carol, 1994, *Aspectual Roles and the Syntax-Semantic Interface*, Dordrecht, Kluwer.
- VENDLER Zeno, 1967, *Effects, results and consequences*. In: Z. Vendler (ed.), *Linguistics in Philosophy*, Ithaca, Cornell University Press: 147-171.